

## Mostra a Villa Manin

Tra il 1940 e il 1945 a Passariano furono messe al sicuro le opere di chiese e musei friulani, sotto la direzione di Carlo Sameda de Marco. Il ricordo in una mostra fotografica

**A**nche il Friuli, durante la Seconda Guerra Mondiale, ebbe i suoi "Monuments Men", ovvero persone che salvarono le opere d'arte dal rischio di essere distrutte dai bombardamenti e, successivamente, dalle razzie dei nazisti. Lo ricorda la mostra "Guerra all'arte! 1940-1945. I beni culturali del Friuli-Venezia Giulia" tra protezione e distruzione, aperta a Passariano fino al 14 maggio e frutto di una approfondita ricerca iniziata con il volume "La protezione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli e Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale" edito dal Ministero della Cultura nel 2021 e che ha trovato logico sviluppo nel catalogo pubblicato da Forum insieme alla guida. 60 scatti dall'archivio fotografico della Soprintendenza raccontano il salvataggio delle opere di proprietà pubblica, di chiese e di privati nella Villa Manin di Passariano.

I visitatori noteranno che l'allestimento con casse di legno grezzo rispecchia fedelmente quanto mostrano le fotografie scattate in quelle stesse sale 83 anni fa. Curata da Roberto Casanelli e Rossella Scopas Sommer, l'esposizione evidenzia la grande sensibilità per la protezione delle opere d'arte in una regione che già era stata devastata dalla Prima Guerra Mondiale. Come osserva Rossella Fabiani, funzionaria della Soprintendenza nonché direttrice di Miramare, «nel 1918 il Friuli italiano fu unito alla Venezia Giulia, territorio asburgico che si estendeva da Gorizia, Aquileia, Grado e Trieste fino all'Istria e Fiume. Il Friuli dipendeva da Venezia finché nel 1926 si arrivò a una Soprintendenza con sede a Trieste e la tutela dei monumenti istriani diventò molto importante per la politica italiana poiché testimoniava la romanità e le tradizioni venete di quei territori evidenziandone l'italianità».

Dal 1918 al 1938 lo scoppio di un'altra guerra era però un pericolo latente, cui i funzionari erano pronti. Per i beni inamovibili si approntarono mezzi di legno, tamponamenti in mu-

ratura e sacchi di sabbia per riparare il palazzo arcivescovile e la Purità af-

frescati da Tiepolo, la cappella Manin e le arche del beato Bertrando e del beato Odorico da Pordenone a Udine, il tempietto longobardo a Cividale, la Pala del Martini a Mortegliano. Le opere mobili furono trasferite a Villa Manin di Passariano, messa a disposizione dai conti Manin, poiché offriva locali idonei e si riteneva poco raggiungibile dall'esercito jugoslavo, di cui si temeva l'invasione.

Del salvataggio furono protagonisti Fausto Franco, nominato soprintendente nel 1939, e Carlo Sameda de Marco, dal 1932 direttore dei Civici Musei di Udine, coadiuvati da altri storici dell'arte: Giuseppe Marioni direttore del museo di Cividale, Mario Mirabella Roberti, direttore del museo di Pola, l'artista Tiburzio Donadon, Nicolò Rota. Dal giugno 1940 al 20 luglio 1943 ben 518 casse con «tutta l'arte del Friuli e della Venezia Giulia» furono custodite nella villa

sorvegliate da due custodi, vari gatti e un cane, mentre Sameda, data la carenza di benzina, faceva la spola in bicicletta da Udine.

La situazione precipitò dopo l'8 settembre 1943 con l'invasione tedesca e la costituzione dell'Adriatisches Küstenland, cui fu annesso il Friuli FVG. Franco e Sameda, consapevoli che i pericoli non erano solo quelli dei bombardamenti, ma anche le depredazioni militari decisero di restituire le opere ai privati, spostando tra difficoltà e pericoli le casse con le opere pubbliche nei sotterranei del castello di Udine e a San Daniele. L'attività di Sameda si incrociò dal 1943 con quella di Walter Frodl, commissario per la protezione delle opere d'arte dell'Adriatisches Küstenland e direttore del museo di Klagenfurt, e della sua collaboratrice tedesca Erica Hanfstängl. Queste vicende descritte da Andreas Lehne nel volume del 2021 rivestono particolare interesse per il Friuli. Sameda ospitò Frodl ed Erica Hanfstängl nella sua casa di Udine in via Cavour per sorvegliarne le mosse, cercandone l'aiuto per evitare requisizioni, procacciarsi salvacondotti, esoneri militari, trasporti.

# I salvatori dell'arte nella furia della guerra

Così fu salvato l'Archivio Notarile udinese bombardato, portandolo a casa Sameda di Ceresetto. Come confer-

mano i recenti ritrovamenti a Klagenfurt, Frodl commissionò ad Attilio Brisighelli e altri professionisti numerose fotografie (circa 7000) dei monumenti friulani, di cui poi si servì nei suoi studi sull'arte di confine. Lo documentano le fotografie, esposte a Villa Manin, della chiesa di San Antonio di Barbeano affrescata da Gianfrancesco da Tolmezzo, di cui Frodl, persona moderata, aveva progettato un restauro mandato in fumo dalla guerra.

Come mostrano le fotografie della devastazione della Sinagoga di Trieste del 1942, non ebbero successo i tentativi di salvare le opere d'arte degli ebrei italiani: molte furono inviate in Carinzia, altre furono vendute, alcune finirono nei musei locali, come le tele della collezione Brunner nella Galleria d'arte moderna di Udine recentemente riconosciute proprio grazie agli studi preparatori della mostra. Più fortunate furono le opere d'arte dell'Istria nascoste a San Daniele e portate a Roma dopo 1945 per ritornare in regione solo negli anni 2000: si possono vedere esposte al Museo Sartorio di Trieste come il politico di Paolo Veneziano o nel Museo Raffaelli del convento di San Antonio a Gemona.

**Gabriella Bucco**





Carlo Someda de Marco a villa Manin



Il palazzo Patriarcale durante la guerra



I cassoni con le opere d'arte nel salone di Villa Manin, con Someda de Marco e due custodi